

“In memoria di me”

Una riflessione sul Preziosissimo Sangue

Una tradizione ormai antica lega il mese di luglio alla devozione del preziosissimo Sangue di Gesù. Una devozione – se così vogliamo definirla – oggi un po’ in diminuzione. Forse perché la parola devozione ci fa venire in mente subito una sorta di pietismo popolare privo di fondamenti teologici, o che ha perduto i fondamenti teologici. In realtà, come vedremo, la celebrazione del sangue di Cristo significa ravvivare in noi la memoria della passione del Signore.

Ma andiamo per gradi.

Dal punto di vista storico si può dire che già anticamente era viva la devozione al Preziosissimo Sangue. (Certo: è un modo per dire il sacrificio inestimabile di Gesù, nostro salvatore proprio grazie all’effusione del sangue sulla croce). Dopo un lungo periodo, nel corso del quale questa devozione non venne più praticata, il Sangue di Cristo cominciò nuovamente ad essere adorato nella prima metà dell’ottocento, attorno a una presunta reliquia della Passione che si conservava nella Basilica di S. Nicola in Carcere (oggi S. Giuseppe a Capo le case).

Mi soffermo un istante sul verbo “adorato”: il sangue di Cristo può essere adorato in quanto è il Sangue dell’Uomo Dio.

L’iniziatore di questa ripresa della devozione, fu un pio sacerdote, poi vescovo, don Francesco Albertini, promotore di una Confraternita intitolata appunto al Preziosissimo Sangue, nel cui seno si formarono grandi spiriti che ne proseguirono e ne diffusero la devozione.

Tra gli altri propagatori di questa devozione, brillano i nomi di S. Gaspare del Bufalo, fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, e di S. Maria De Mattias, che fondò le Suore Adoratrici del Sangue di Cristo. (In tutta Italia e anche nel mondo, sorsero diversi Istituti femminili dedicati al Sangue di Cristo, come le Suore del Preziosissimo Sangue, fondate a Monza da Madre Maria Matilde Bucchi, le Figlie della Carità del Prezioso Sangue, fondate a Pagani (SA) da don Tommaso Fusco. E ai nostri giorni altre congregazioni hanno preso vita a Honk Kong, in Sudafrica e negli USA).

Nel 1822, S. Gaspare presentò istanza alla Santa Sede per ottenere il "Nulla osta" per la celebrazione della festa del Preziosissimo Sangue. La Sacra Congregazione dei Riti Religiosi, concesse di celebrarla la prima domenica di luglio, ma solo all'interno della congregazione di S. Gaspare.

Pio IX la fissò al primo luglio, e Pio XI la elevò a rito doppio di prima classe nell'aprile 1934, a ricordo del XIX centenario della Redenzione.

Oggi la festa per decisione di papa Paolo VI da poco beatificato, è incorporata, se si può dire, nella solennità del Corpo e Sangue di Cristo, restando così evidenziata la grandezza della passione del Signore e la sua potenza salvifica.

Che cosa vuol dire sottolineare la memoria (nel senso forte della parola) del sangue di Gesù. Non celebriamo forse l’effusione del sangue di Cristo, Figlio di Dio fatto uomo, nel venerdì santo, giorno della passione del Signore? Certo: ma sono tali la centralità e l’importanza del sacrificio di Cristo redentore che – come testimoniano e insegnano i santi - sempre dobbiamo averlo nella mente e nel cuore per tradurlo in vita fervente nella carità.

Il mese di luglio, e il primo giorno del mese in particolare, sottolineano la redenzione dell’umanità, di ognuno di noi grazie al sangue di Cristo. Ovvero al suo sacrificio. E ciò per alimentare nel cuore non solo la gratitudine e una più attenta partecipazione all’Eucaristia, ma per ravvivare il dono di

noi stessi che come cristiani, inseriti per il battesimo nel mistero di Cristo e della Chiesa, siamo chiamati a vivere. Se infatti è vero che la persona umana si realizza nel dono di sé (quante volte ce lo ha ricordato san Giovanni Paolo II) è altrettanto vero che, e a maggior ragione per l'esempio di Gesù, Uomo Dio interamente donato per la salvezza del mondo, il cristiano è chiamato a vivere per gli altri.

Ciò non sarebbe però possibile senza un profondo rapporto d'amore con il Signore, che ci assimila a sé e ci educa al dono di noi stessi.

Il senso più profondo della memoria del sangue di Cristo è evidentemente nell'Eucaristia: ripetendo le parole sante di Gesù nell'Ultima Cena, il sacerdote dice:

“PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO E' IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI. FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME”.

Il prefazio della Messa del Preziosissimo Sangue recita: “Tu l'hai mandato in questo mondo, perché vittima della nuova Pasqua, liberasse il genere umano dalla potenza delle tenebre e, purificato da ogni colpa nel suo Sangue prezioso, il gregge disperso riconducesse a salvezza. Quanti sono stati lavati nel Sangue dell'Agnello lo seguiranno e della sua gloria senza fine saranno partecipi. Per questo, uniti agli Angeli e agli Arcan-geli e a tutti i Santi del cielo, cantiamo senza fine l'inno della tua lode”.

C'è in questo prefazio, che trasforma in preghiera i dati della fede, un'evidente memoria biblica, che ne è al tempo stesso il fondamento. La nuova Pasqua richiama infatti l'antica Pasqua ebraica, celebrata alla vigilia dell'uscita del popolo ebraico dalla schiavitù dell'Egitto – così come la vera Pasqua di Gesù spezza per noi i lacci pesanti del peccato:

“Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. ... Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne. ... (Es 12).

Vorrei poi sottolineare altri due testi:

Es 24,3-8:

“In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!».

Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore.

Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto».

Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».

Ap 7,9-15

“Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro”.

L'ampiezza di questi brani vuole sottolineare come la Parola dell'Antico come del Nuovo Testamento trovi attuazione nell'oggi della Chiesa, nell'Eucaristia a livello liturgico, ma evidentemente anche esistenziale. Siamo noi i redenti dal sangue di Cristo: fare memoria del suo sacrificio redentivo è fonte di lode e di impegno cristiano.

Data la brevità del tempo voglio qui proporre uno stralcio da una bellissima omelia di san Giovanni Crisostomo (teologo e vescovo bizantino IV – V secolo, uno dei Padri della Chiesa d'Oriente) che costituisce una mirabile sintesi del mistero del sangue di Cristo nella vita dei cristiani:

“Quando torniamo dalla mensa eucaristica, siamo come leoni spiranti fuoco, capaci di atterrire il demonio. Sappiamo bene, infatti, chi è il nostro capo e quale amore ci ha offerto.

Gesù potrebbe dirci: “I genitori affidano i loro figli ad estranei, perché li allevino; io invece vi nutro con la mia carne e imbandisco la vostra mensa con me stesso. Voglio che siate tutti partecipi della mia nobiltà e riceviate il pegno delle speranze più splendide.

Colui che ha consegnato se stesso per voi in questa vita, vi colmerà molto di più in quella futura. Ho voluto essere vostro fratello e ho condiviso la vostra condizione di carne e di sangue. Ora, vi ridò questa carne e questo sangue per cui sono divenuto simile a voi”.

Questo sangue sprigiona in noi Il fulgore dell'immagine regale, veste la nostra anima d'una bellezza incomparabile la nutre e la irroro per conservarla nobile e gagliarda.

Il cibo che solitamente prendiamo non si trasforma immediatamente in sangue, giacché passa per mutamenti intermedi.

Ma il sangue del Salvatore in un istante irriga l'anima e le infonde una grande forza. Se è ricevuto degnamente, il sangue di Cristo scaccia i demoni, chiama gli angeli, anzi fa venire in noi lo stesso

Signore degli angeli. La dove appare il sangue del Signore, i demoni fuggono e accorrono gli angeli. Questo sangue effuso purifica il mondo e la Lettera agli Ebrei fa profonde considerazioni su questo sangue che purificò i penetranti del tempio e il Santo dei santi.

In Egitto gli Ebrei aspersero di sangue gli architravi delle loro porte e la morte li risparmiò. Se quella prefigurazione fu così potente, quanta più efficacia avrà il sangue di Cristo che è la realtà stessa!

Il sangue dell'antica alleanza serviva per consacrare l'altare d'oro, e il sommo sacerdote non si sarebbe mai arreso ad entrare nel santuario senza portarne con sé. Quel sangue serviva pure - per consacrare i sacerdoti e per purificare simbolicamente dai peccati.

Se la morte stessa era sopraffatta da quel sangue, ombra soltanto della realtà futura, quanto più rimarrà atterrita davanti al sangue vero e reale!

Il sangue di Cristo è la salvezza delle nostre anime, le rende pure, le fa belle, le trasforma in fiamma: sì, il nostro spirito acquista bagliori più accesi del fuoco, la nostra anima diventa più splendente dell'oro. Questo sangue effuso ci spalanca il cielo.

Veramente tremendi i misteri della Chiesa, veramente tremendo l'altare!"

("Come leoni spiranti fuoco")

Dalle omelie di san Giovanni Crisostomo sul Vangelo di Giovanni (In Io, hom.46,3-4. PG 59,260-262).

Nel culto del suo Sangue, noi adoriamo il Figlio di Dio fatto carne, e attraverso Lui il nostro atto di adorazione raggiunge anche il Padre e lo Spirito Santo. Per quanto infatti solo del Verbo si deve dire che "si è fatto carne", è la gloria dell'intera Trinità che risplende nell'incarnazione, è la stessa gloria che rifugge nel sangue versato per la nostra salvezza. ... Partire dal sangue di Cristo significa scegliere un percorso privilegiato di esplorazione del mistero di Cristo.

"... Se questo percorso - la contemplazione e l'ispirazione esistenziale al sangue di Cristo, dice il card. Sodano in una sua omelia nel corso del Grande Giubileo del Duemila - impone innanzitutto un atto di fede nell'incarnazione, non c'è dubbio tuttavia che il segno del sangue rinvii soprattutto alla passione. Come si potrebbe dimenticare, pensando al sangue di Cristo, che esso è stato versato per la nostra salvezza? La Lettera agli Ebrei fa luce su questo mistero, ponendolo all'interno del disegno di Dio: sine sanguinis effusione non fit remissio: non c'è perdono, senza spargimento di sangue (9, 22). È un principio già emerso nell'antica alleanza, ma che trova il compimento in Cristo. In Lui - Dio fatto uomo - questo principio mostra il suo senso più vero e pieno, allontanando ogni immagine di un Dio spietato e vendicativo, e divenendo al contrario espressione perfetta del suo amore misericordioso. ... Guardando al Cristo crocifisso, piagato e insanguinato, si contempla al vivo quell'amore di cui Cristo ha detto: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici (Gv 15, 13).

Quindi un passaggio dal carattere tutto esistenziale che desidero proporvi:

"Il sangue di Cristo porta il nostro sguardo anche sull'umanità che egli ha amato e redento. Al pensiero che per tutti e per ciascuno Egli ha dato la vita, siamo invitati a riscoprire il valore sacro di ogni persona umana. E come non provare immensa amarezza, quasi facendoci eco del dolore di Cristo stesso, di fronte al triste spettacolo di un'umanità che, a duemila anni dalla sua nascita e dal suo sacrificio, è ancora un'umanità insanguinata, dove in tanti modi la vita umana è umiliata, insidiata, soffocata?"

"Come non pensare al tanto sangue versato oggi là dove i fratelli attualizzano la triste vicenda fratricida di Caino che continua ad uccidere senza pietà il fratello Abele? Ma in Abele c'era già la prefigurazione del solo innocente, Cristo, che continua a soffrire e a morire nell'umanità di ogni tempo, anche - e quanto - nei nostri fratelli oggi.

“Una menzione particolare meritano i martiri cristiani della modernità, il cui sangue si mescolò a quello di Gesù per l'odio rivolto verso di Lui: le vittime del Terrore giacobino; i perseguitati dalla massoneria nell'Ottocento; i martiri dei settant'anni del comunismo sovietico; quelli della Guerra di Spagna, come il Crocifisso di Barbastro, martirizzato come Gesù a diciotto anni pregando per i suoi carnefici, reo solo di essere seminarista; quelli delle persecuzioni messicane, come Fiorentino Alvarez, quelli internati nei lager nazisti; quelli morti nei Paesi comunisti dell'Est Europa; quelli seviziati nella Cina popolare, nella Cuba castrista, nella Corea del Nord, in Vietnam; quelli immolati dal fanatismo islamico e indù, ancora oggi; quelli sacrificati dagli oppressori dei poveri nell'America Latina; le vittime delle discriminazioni nell'Occidente scristianizzato, vituperati per la Fede in Cristo e per il rispetto della legge morale e naturale. Essi hanno lavato le loro stole nel Sangue di Gesù.”

“Cristo ha sofferto per l'uomo, - continua il cardinale - ma continua a soffrire nell'uomo. È il messaggio esigente che ci ha lasciato nel vangelo, quando ci ha preannunciato che saremo giudicati sull'amore e ci verrà chiesto se concretamente abbiamo saputo incontrarlo e servirlo in chi ha fame o sete, in chi è nudo o malato o in carcere (Cfr Mt 25, 31-46). Voi ben lo sapete: una spiritualità del sangue di Cristo non può non irradiarsi anche sul piano della fraternità. C'è bisogno più che mai di uomini e donne che, nel nome di Cristo, si pongano pienamente al servizio dei fratelli, con l'audacia di un amore che non calcola, pronti a spendersi nel dono della vita” (Card Angelo Sodano).

In termini più vicini al nostro linguaggio e alla nostra sensibilità ci parla oggi papa Francesco e la sua parola è di una semplice e sconcertante chiarezza:

“Abbiamo ascoltato: nella [Ultima] Cena Gesù dona il suo Corpo e il suo Sangue mediante il pane e il vino, per lasciarci il memoriale del suo sacrificio di amore infinito. E con questo “viatico” ricolmo di grazia, i discepoli hanno tutto il necessario per il loro cammino lungo la storia, per estendere a tutti il regno di Dio. Luce e forza sarà per loro il dono che Gesù ha fatto di sé, immolandosi volontariamente sulla croce. E questo Pane di vita è giunto fino a noi! Non finisce mai lo stupore della Chiesa davanti a questa realtà. Uno stupore che alimenta sempre la contemplazione, l'adorazione e la memoria. Ce lo dimostra un testo molto bello della Liturgia di oggi, il Responsorio della seconda lettura dell'Ufficio delle Letture, che dice così: «Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso; nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco. Prendete e mangiate il corpo di Cristo, bevete il suo sangue: poiché ora siete membra di Cristo. Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di comunione; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto».

...

che cosa significa oggi per noi “svilirci”, ossia annacquare la nostra dignità cristiana? Significa lasciarci intaccare dalle idolatrie del nostro tempo: l'apparire, il consumare, l'io al centro di tutto; ma anche l'essere competitivi, l'arroganza come atteggiamento vincente, il non dover mai ammettere di avere sbagliato o di avere bisogno. Tutto questo ci svilisce, ci rende cristiani mediocri, tiepidi, insipidi, pagani.

Gesù ha versato il suo Sangue come prezzo e come lavacro, perché fossimo purificati da tutti i peccati: per non svilirci, guardiamo a Lui, abbeveriamoci alla sua fonte, per essere preservati dal rischio della corruzione. E allora sperimenteremo la grazia di una trasformazione: noi rimarremo sempre poveri peccatori, ma il Sangue di Cristo ci libererà dai nostri peccati e ci restituirà la nostra dignità. Ci libererà dalla corruzione. Senza nostro merito, con sincera umiltà, potremo portare ai fratelli l'amore del nostro Signore e Salvatore. Saremo i suoi occhi che vanno in cerca di Zaccheo e della Maddalena; saremo la sua mano che soccorre i malati nel corpo e nello spirito; saremo il suo cuore che ama i bisognosi di riconciliazione, di misericordia e di comprensione.

Così l'Eucaristia attualizza l'Alleanza che ci santifica, ci purifica e ci unisce in comunione mirabile con Dio. Così impariamo che l'Eucaristia non è un premio per i buoni, ma è la forza per i deboli, per i peccatori. E' il perdono, è il viatico che ci aiuta ad andare, a camminare.

...

Tra poco, mentre cammineremo lungo la strada, sentiamoci in comunione con tanti nostri fratelli e sorelle che non hanno la libertà di esprimere la loro fede nel Signore Gesù. Sentiamoci uniti a loro: cantiamo con loro, lodiamo con loro, adoriamo con loro. E veneriamo nel nostro cuore quei fratelli e sorelle ai quali è stato chiesto il sacrificio della vita per fedeltà a Cristo: il loro sangue, unito a quello del Signore, sia pegno di pace e di riconciliazione per il mondo intero.

E non dimentichiamo: «Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di comunione; per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto». (Papa Francesco, 4 giugno 2015).

Mi sembra molto chiaro, fin troppo chiaro, il messaggio che scaturisce dalla riflessione e dai testi che ho proposto. Dobbiamo essere infinitamente grati a Colui che realmente per noi, tutti noi, ognuno di noi, ha dato la vita – la vita infatti risiede nel sangue, nella concezione ebraica ma anche in certo senso biologicamente – e nel suo sangue ci ha lavati e redenti.

Ma desideriamo ardentemente anche noi, seguendo le sue orme, essere cristiani non tiepidi o sonnecchianti, bensì amanti e quindi vigilanti nel dono di noi stessi a cui ci spinge, per l'intima forza del suo amore, il dono che Gesù ha fatto e vuol continuare a fare attraverso di noi a tutta l'umanità, e in particolare al fratello che ci sta accanto.

Sr M. Fernanda Dima,osc

San Casciano VP (FI), 2 luglio 2016